

Centrul Salezian Don Bosco  
Constanța – România



**Don Giorgio Marchiori**  
*salesiano sacerdote*

\* 15 Luglio 1939 - † 11 Dicembre 2013

---

*“Servo buono e fedele...  
entra alla festa del tuo Signore!”*

*(Cfr. Mt 25,21)*

A Mestre (Artemide Zatti) nella casa dove è curato, otto giorni prima di morire don Giorgio ha la grazia di assistere al passaggio delle reliquie di don Bosco. È un momento emozionante per tutti, ma per lui lo deve essere stato in modo particolare. Forse in questi istanti, raccolto davanti al *padre* di quella grande famiglia nella quale anche lui si è speso con gioia per Cristo e per i giovani, ora sente forse una chiamata del tutto *speciale*. E scoppia in un pianto irrefrenabile che ai presenti sembra proprio come l'ultimo affidamento di tutta una vita.

## **Infanzia e primo contatto con i salesiani**

---

Don Giorgio nasce il 15 luglio 1939 a Premaore di Camponogara, provincia di Venezia, diocesi di Padova. Il nome di famiglia in quella zona è molto diffuso: c'è anche una borgata vicina che si chiama *Marchiori*. La famiglia è modesta (il papà è operaio), ma allietata da tre bei figlioli, di cui Giorgio è il primo: seguiranno Ranieri e Lucio. Sono i tempi difficili della seconda guerra mondiale che rendono la vita dura per tutti! In più, la mamma si ammala di Parkinson dopo la nascita del terzo figlio.

Il Parroco, per sollevarne un po' le condizioni, ma specialmente ravvisando in Giorgio e Ranieri due fratelli buoni e bravi, propone loro di andare a studiare dai Salesiani a Castello di Godego.

## **Vocazione e formazione**

---

Qui Giorgio entra che ha 11 anni: incontra tanti amici, scopre un modo attraente di studiare, di divertirsi, di impegnarsi. Conosce tante figure belle di salesiani, alcuni eccellenti come Mons Cognata, suo professore, che sceglie anche come confessore. A questa scuola cresce in lui non solo la passione per la cultura (nota che lo caratterizzerà in futuro) ma specialmente un'amicizia robusta con il Signore che lo porta progressivamente a donarsi agli altri con generosità.

Passano gli anni. Alla fine della quinta ginnasio Giorgio sente che

è maturato anche il proposito di donarsi totalmente: «*desidero tanto, tanto essere perfetto secondo la chiamata di Gesù e di poter far qualcosa anch'io per accrescere il Regno di Gesù, specialmente nei cuori dei giovani*». Con queste parole, chiede di farsi salesiano e di entrare in noviziato. Entra così ad Albarè (1955-1956). I giudizi dati su di lui sono molto positivi: buono, di belle doti, di *pietà* consistente, generoso, di buon senso. È ammesso alla prima professione che esprime il 16 agosto 1956. Segue gli studi filosofici a Nave e a Cison di Valmarino, poi il tirocinio a Venezia-Coletti (1960-1963), attuando e rafforzando la sua dedizione ai ragazzi nello spirito di don Bosco. Anche qui lascia impressioni davvero lusinghiere: «*impegnato nel lavoro, di spirito religioso e apostolico ottimo*». Riprende gli studi, teologici, a Monteortone. Qui, oltre a confermare quello che da sempre manifesta come bontà, serietà, impegno, servizio..., in più rivela un'ulteriore tratto suo caratteristico: «*amante di chiesa e delle cerimonie sacre*». A Monteortone rimane fino al 1967, quando – terminato il ciclo degli studi – è giudicato degno di accedere all'ordinazione sacerdotale che per lui, in via eccezionale, è concessa nel paese natio al fine di favorire la partecipazione della mamma ammalata. È il 20 aprile 1967.

## **In Ispettorìa San Marco**

---

Diventato finalmente salesiano-prete, don Giorgio si mette a disposizione con generosità ovunque i superiori lo ritengono utile e necessario.

Il primo compito che gli è assegnato è quello di catechista nella casa salesiana di Chioggia, a pochi chilometri dalla sua famiglia, dove si guadagna subito e facilmente la simpatia di confratelli e ragazzi. Ed è straordinario constatare che a distanza di anni, proprio quei ragazzi lo ricordino ancora tanto vivamente e con tanta ammirazione e riconoscenza!

Bastino due testimonianze. La prima di un ragazzo adesso salesiano: «*Ho conosciuto don Giorgio, prete novello proprio a Chioggia.*

*Io ero ragazzo quattordicenne ed ero appena partito per l'aspirantato di Castello di Godego. Quando tornavo a casa, per qualche occasione, ho sempre trovato in don Giorgio un vero salesiano a tutto tondo, sempre disposto al dialogo e all'amicizia sincera.*

*E un altro ragazzo, adesso capo scout: «Di don Giorgio avevamo colto subito il buon umore, la sua grande capacità di sdrammatizzare le situazioni, la reale apertura al mondo dei giovani. Si vedeva che faticava ad accettare le nostre provocazioni, ma non metteva dei NO alle nostre domande, non si nascondeva dietro frasi fatte. Accettava il confronto senza addolcirlo e chiedeva corresponsabilità: per farla maturare ci sosteneva, ci lasciava spazio, ci aiutava a crescere. Con lui il gruppo scout ... ha imparato a spaziare oltre l'ombra del campanile per proiettarsi verso l'esterno, la provincia, la regione.*

Tale movimento di simpatia e tali capacità educative non sfuggono ai superiori che gli propongono, nel 1970, di assumere la direzione della Casa. Don Giorgio accetta e si prodiga con dedizione fino al 1974. Subito dopo è trasferito a San Donà di Piave dove sarà *semplice* assistente di oratorio. Accetta senza muover ciglio e inizia a spendersi con la sua ormai consueta giovialità e senso pratico: collabora tra il resto anche con la parrocchia del Duomo nella pastorale giovanile contribuendo alla rinascita dei gruppi giovanili parrocchiali CDM (Comunione di maturità).

Dopo cinque anni, nel 1979, è nominato parroco a Trieste nella parrocchia affidata ai salesiani. È una missione nella quale don Giorgio si sente perfettamente a suo agio e dove ancor più dà il meglio di sé. Si rivela l'uomo della attenta cura liturgica e pastorale, suscitando molta simpatia soprattutto per lo spirito di comunione, di dialogo e dei genuini rapporti personali con tutti.

Un confratello dice di quegli anni: *«L'obbedienza, nel 1983 mi ha destinato a Trieste dove don Giorgio era nominato parroco. Sono stato assieme a lui per 5 anni e sono stati gli anni più belli della mia vita salesiana. Eravamo una simpatica comunità, vivace, laboriosa, intraprendente e don Giorgio è sempre stato l'uomo dell'equilibrio, della calma, della carità sincera e genuina*

*verso i confratelli e verso tutti i suoi parrocchiani. Nelle piccole e inevitabili divergenze tra giovani e adulti in oratorio e in parrocchia, don Giorgio è sempre stato l'ago della bilancia e il portatore di pace e di dialogo. Sapeva conciliare tutto e tutti, trovando sempre, con il suo fare faceto ed ilare, argomenti e motivi d'incontro più che di scontro.»*

Un altro confratello rammenta: «Sono stato con lui tre anni a Trieste (1983-1986). Mi sono trovato subito bene come se ci conoscessimo da sempre. Era parroco e, successivamente, anche direttore. Ma nulla in lui creava distacco per il ruolo che aveva. Credo che la sua caratteristica era proprio la familiarità salesiana vissuta spontaneamente in allegria. Era il salesiano della festa allegra con la gente della parrocchia; delle serate coi ragazzi ai campiscuola. Non c'era festa, pranzo o cena per qualsiasi motivo, in cui lui non ci fosse o non venisse invitato. Sapeva tenere compagnia e creare allegria. Al carnevale dei ragazzi o dei giovani era sempre presente e in maschera. Non trascurava occasione per legare con chiunque ed evidenziare il positivo di tutti.

*A Trieste (dove c'è una bella presenza di ortodossi, anglicani, evangelici, ebrei...) coltivava volentieri i contatti ecumenici. Nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, invitava sempre a pranzo o a cena qualcuno dei pastori delle varie comunioni. E con semplicità, cercava sempre di mettere tutti a loro agio. Era delicatissimo con tutti. In parrocchia c'erano dei fedeli di lingua slovena: per costruire con loro un rapporto più bello, don Giorgio ha imparato lo sloveno, in modo da riuscire, nella messa, a offrire qualche parola nella loro lingua, anche se sapevano tutti l'italiano.*

*Amava e ascoltava con piacere la musica classica, specialmente Mozart. Aveva una discreta voce da tenore ed era sempre pronto ad inserirsi nel coro delle feste, a tavola, talvolta prendendone l'iniziativa.*

*Del prossimo coglieva sempre il positivo. Ero prete ancora giovane, e lui mostrava sempre apprezzamento e stima per quello che facevo: oratorio, catechesi, scuola, predicazione ecc. Questo non solo con me, ma anche con gli altri confratelli. E, se c'era del negativo, ne parlava con simpatia in modo da non creare divisione o distacco. Ogni iniziativa, gruppo, incontro che mostrasse positività, subito lo sosteneva e lo incoraggiava. Attorno a lui la gente coagulava positivamente.»*

In effetti dimostra una propensione particolare per la formazione degli adulti: sa offrire catechesi ben preparate, attuali e con un ampio respiro culturale. Gli adulti rispondono volentieri e partecipano con piacere.

Nel 1985, godendo la stima unanime di tutti i confratelli, viene nominato anche direttore della casa. Don Giorgio è consapevole delle difficoltà e accetta l'incarico con timore. Ma vi aderisce con il suo spiccato spirito di obbedienza e di servizio.

Allo scadere del mandato, nel 1988, i superiori lo nominano nuovamente direttore e parroco, ma a Pordenone dove continua ad essere con semplicità l'uomo dell'accoglienza, del buon umore, della guida saggia sia della comunità come della parrocchia, della comunione con l'Ispettorato e con la Chiesa locale, della formazione sia dei giovani che delle famiglie.

Nel 1996 è ancora *parroco* a Pordenone quando viene a mancare, dopo tanta sofferenza, la mamma che lui aveva seguito con tenero affetto.

## **Parroco a Roma (Sacro Cuore e Castel Gandolfo)**

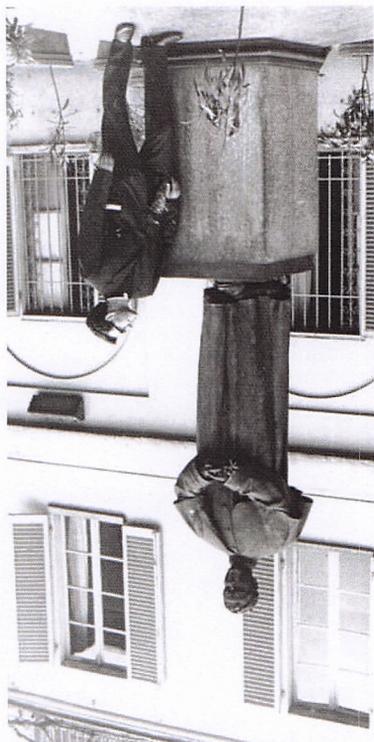
---

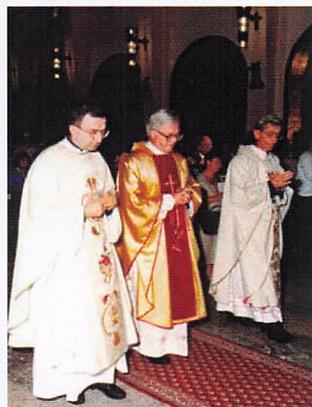
Chi lo ha conosciuto, afferma che don Giorgio coltivasse un grande desiderio di essere missionario e che invece la salute della mamma, in qualche modo, glielo impedisse.

Adesso è più libero. E accetta la richiesta della Congregazione di lasciare l'Ispettorato *San Marco* e di andare parroco al *Sacro Cuore* di Roma! Anche qui si prodiga fin dall'inizio con l'entusiasmo e lo zelo apostolico che gli sono caratteristici. Inoltre rivela un altro particolare suo tipico: la povertà: «*il distacco da tutto, cose ed anche persone, per essere libero nel dono di sé a Dio e alla missione. Così lo ricordano tanti suoi parrocchiani: attento ai poveri, accogliente con tutti, disponibile e generoso...*»

Sono due anni belli, anche se non privi di sofferenze. E quello che lo fa soffrire è proprio il non poter aiutare la fila interminabile di poveri che bussano alla porta al *Sacro Cuore* e chiedono un aiuto, un soldo, un pane. Don Giorgio è generoso, cerca di aiutare, si









prodiga... ma non può arrivare a tutti. E gli rimane uno strazio insopportabile, un magone che lo consuma, fino a chiedere di cambiare casa!

Così, nel 1998, è nominato direttore e parroco a Castelgandolfo dove riprende fiato, dedicandosi al suo vero interesse di sempre: quello pastorale tra la gente semplice! E anche qui, come del resto ovunque sia stato, tutti lo amano perché si fa voler bene, sa accogliere e creare comunione, segue le persone, le coppie, le giovani famiglie (*quanti hanno continuato a considerarlo una guida spirituale e un punto di riferimento anche molto tempo dopo!*).

Castelgandolfo è anche sede della residenza estiva del Papa. Don Giorgio sorride quando per burla qualcuno lo fregia del titolo di *Parroco del Papa!* Ma è pur vero che qui ha tante occasioni per accoglierlo e di stare a tu per tu con lui, manifestandogli il suo affetto personale e quello dei salesiani che rappresenta. Opportunità rare che gli danno tantissima gioia e che porterà sempre con sé come ricordo nel cuore.

## **In Romania**

---

Il *sogno missionario* si realizza finalmente quando, nel 2002, riceve la richiesta di affiancarsi all'opera nascente a Constanța, in România. Don Giorgio ci va con grande entusiasmo, si butta dentro a incontrare la gente, conoscerne le abitudini, impararne la lingua (*qualcuno lo ricorda passeggiare in cortile leggendo in rumeno 'Pinocchio', la storia usata per la formazione dei ragazzi in quella sua prima estate*).

Anche qui – ormai è un ritornello – si fa presto amare, stimare, cercare, ... perché lui stesso ama, cerca, stima! Gli animatori e i ragazzi in oratorio, le famiglie e i fedeli della cappella esterna, i *ragazzi di strada* e i ragazzi delle Case-Famiglia, i sacerdoti del clero locale e anche i preti ortodossi! Quanti conservano di lui un aneddoto simpatico, una visita inaspettata, un complimento ricevuto, una parola incoraggiante...

Per tutto questo periodo prezioso, val la pena lasciare la penna a don Sergio che gli è stato accanto in prima persona.

*«Dopo anni di intensa attività pastorale, rimettersi in gioco in terra di missione, dove tutto è nuovo e dove devi ricominciare tutto da capo, non è certo semplice. Don Giorgio arriva a Costanza, dove l'opera salesiana sta muovendo i primi passi nella ricerca di una propria fisionomia. Fin dall'inizio la sua presenza appare quella di un fratello che si mette accanto agli altri per camminare insieme e dare serenità. Dice spesso "non so parlare, non capisco..." ma è invece proprio lui che con la sua parola aiuta il dialogo in comunità e spinge le persone ad un incontro semplice ed essenziale.*

*Abituato alla parrocchia, all'inizio della sua esperienza in terra rumena, don Giorgio soffre un po' il non poter confessare, non poter predicare. Ma la sua vita e la sua costante presenza serena tra la gente è più che una predica. Specialmente quando va nelle famiglie ad ascoltare i mille problemi... che cerca di capire e di aiutare come meglio può.*

*Il suo ascoltare ed essere attento agli altri parte sempre dal basso e mette ognuno a suo agio. Con tutti, salesiani - ragazzi - autorità, ha un animo aperto, semplice. Non si presenta come maestro ma come fratello e amico. Anche se parla uno stentato rumeno, crea comunque attenzione e interesse per le cose che dice. Spesso lo si vede ascoltare una vecchietta che parla e parla; e lui, lì, con pazienza ad ascoltarla fino in fondo per dividerne i problemi, le fatiche e poi offrirle piccoli consigli, come un padre.*

*L'oratorio è frequentato anche da ragazzi provenienti dalla strada che dormono nei tombini: sporcizia e cattivo odore di 'colla' sono davvero ripugnanti. Ma don Giorgio sa ugualmente avvicinarsi a loro, giocare con loro. E il suo amore è ricambiato: lo si vede anche da quel sorridente e squillante „Don Giorgiooo..." con cui lo chiamano, quando entrano in oratorio.*

*Don Giorgio, uomo di grande comunione, ha dato anche qui a Costanza, a maggioranza ortodossa, un suo particolare apporto all'ecumenismo! Subito, fin dall'inizio, manifesta una particolare attenzione alle relazioni tra le due chiese: apprezza il positivo, cerca di partecipare alle celebrazioni, tenta di trovare contatti. Appena comincia a destreggiarsi con la lingua, è chiamato da insegnanti di religione ortodossa a parlare agli studenti con i quali instaura un dialogo aperto e rispettoso: suscita in loro una grande stima per la sua apertura,*

*per la sua cultura nel campo ecclesiale e soprattutto per la capacità di proporre un dialogo ecumenico costruttivo. (Questa stima è rimasta anche a distanza di tempo: basti pensare che qualcuno di quei insegnanti ha voluto visitarlo, ammalato, nella casa di Mestre!)*

Davvero don Giorgio ama quello che fa tra questa gente, ama la România! Si vede che gli piace e lo dice apertamente.

Ma la malattia che cova da tempo, un diabete ereditario e una brutta flebite, si fa ora (gennaio 2007) più evidente e aggressiva: serve una cura adeguata in Italia.

Lui si sottopone, obbediente e trascorre qualche mese nella casa di Castello di Godego. Ma appena si sente un po' in forze, e purtroppo (è il caso di dirlo) minimizzando i consigli di medici e ispettore, fa di tutto per tornare nella "sua" România, tra coloro che considera la "sua" gente.

A fine estate riprende, contento, la stessa girandola di sempre: gli incontri con la gente, la dedizione alla Chiesa locale, la presenza in Oratorio, l'amicizia con tutti.

Ma una ricaduta fatale (un ictus, il 31 ottobre 2007) lo costringe ad arrendersi definitivamente. In ospedale prima e poi in casa, è assistito per mesi giorno e notte... e visitato in continuazione. I confratelli della casa si fanno davvero in quattro per alleviarne il disagio e offrirgli l'assistenza e le cure migliori possibili. Ma, necessitando cure pertinenti, ci si rende ben conto che non può più *rimanere* qui.

## **All'Artemide Zatti**

---

A malincuore ma rappacificato, torna in Ispettorìa, all'*Artemide Zatti*, dove si sente accolto con amore ed è curato con competenza e ogni attenzione. Ma le cose purtroppo peggiorano: una cecità progressiva lo riduce all'inoperosità e la perdita dell'uso delle gambe, conseguenza del diabete, lo costringe alla carrozzella.

Lui, tanto pieno di vita, si sforza di dissimulare la delusione,

mascherare lo sconforto. Cerca di sorridere a quanti lo visitano (e sono tanti!), chiede informazioni dettagliate su questo o su quella... dimostrando un interesse e una memoria incredibile per le persone incontrate e amate! Ma ogni tanto, non di rado, spunta una lacrima.

Non può più *agire* come vorrebbe e si raccoglie in una interiorità crescente, specchio di quello che aveva sempre coltivato: non accetta che si scherzi nel tempo della preghiera, non gradisce indelicatezze anche se semplici e solo per provocare un po' di ilarità. Mai si lamenta del trattamento anche se talvolta viene lasciato ultimo nell'essere servito. Sa evidenziare spesso qualche pensiero bello delle prediche ascoltate; promette a chi glielo chiede, preghiera e offerta di sacrificio per dar valore al lavoro missionario...

Davvero si dona fino alla fine!

Fino alla sera di quell'11 dicembre 2013, quando imparte un'ultima benedizione per la *sua* Constança e poco dopo, mentre recita il Rosario, si spagne, entrando così serenamente nella Vita eterna.

Otto giorni prima, aveva pianto davanti all'urna di Don Bosco; ci piace pensarlo ora assieme, incontrandolo di persona, nella gioia di chi ha condiviso lo stesso stile allegro, il tratto gentile, la passione educativa, l'amore cristiano.

Lo ricordiamo con affetto e riconoscenza, e nella preghiera lo affidiamo alla bontà misericordiosa del Padre.

### **Alcune impressioni e ricordi di amici**

---

I suoi fratelli - *Lo consideravamo un sacerdote molto dedito alla gente, gioviale, buono, ma soprattutto povero. Era molto riservato e aveva la caratteristica di non voler pesare sugli altri.*

Don Germano Colombo - *L'ho ritenuto sempre l'uomo che, apparentemente poco deciso ed impositivo, tuttavia aveva degli obiettivi chiari per sé e sapeva con decisione dove condurre, da buon pastore, il suo gregge. Salesiano prete, uomo di preghiera e di sacrificio. Amico del clero diocesano, da cui era molto apprezzato e stimato. Si è speso tutto per gli altri ... Se un po' di riposo si concedeva, era per raccogliersi nel silenzio e nella preghiera.*

Don Ottavio Sabbadin - *Di don Giorgio ho ammirato soprattutto l'umiltà e la serenità. Non parlava mai di sé, lodava sempre e generosamente gli altri, sapeva coprire con una frase ironica le lodi che riceveva... Teneva per sé i problemi che lo facevano soffrire e manifestava solo un atteggiamento sereno e cordiale.*

Giorgio Rossi (capo-scout Chioggia) – *Era un uomo, non soltanto un prete: un uomo che sapeva amare, soffrire, coinvolgersi nella vita del popolo, sbagliare e chiedere perdono, perdonare senza giudicare, accogliere, mettersi nelle mani di Dio.*

Maria e Cesare (parrocchia Pordenone) – *Con don Giorgio ho iniziato un vero cammino di fede e di chiesa. Era aperto a tutte le iniziative della diocesi: catechistiche, caritative, missionarie, liturgiche ed ecumeniche. Trovava tempo e modo di partecipare ed accompagnarci a concerti, gite, seminari, conferenze. Nel suo mandato ha sempre tenuto una porta aperta al territorio e ci ha insegnato a valorizzare le ricchezze che esso presentava. Con noi collaboratori c'era profonda intesa soprattutto perché don Giorgio ascoltava prendendo in seria considerazione le nostre idee che venivano valorizzate e concretizzate. Ogni mattina lo si poteva incontrare in fondo alla chiesa, vicino ai confessionali per scambiare una parola oppure per confessarsi. Era disponibile ad accoglierti ed ascoltarti sempre! Semplice, attento generoso... un vero maestro di vita!*

Marta Nechifor (operatrice nelle Case Famiglia e Centro diurno, Constanța) – *Don Giorgio mi ha fatto capire l'importanza e preziosità della presenza di ciascuno di noi. Lui era prontissimo a interrompere anche il suo dialogo con il Signore nel momento che ti accostavi per confidargli un pensiero,*

*una gioia, un problema... Ti ascoltava con un amore e un calore d'animo che ti avvicinavano a lui e a Dio, e rispondeva con una parola calda, un consiglio buono, un sorriso accogliente. Spesso era lui che in modo impreveduto ti faceva una piacevolissima visita in casa... Era stimato anche fin dai preti ortodossi che, nel vederlo tra la gente in chiesa di quartiere, non temevano – cosa rara – di avvicinarsi e invitarlo vicino all'altare.*

*Cornelia Nechifor (parrocchiana, Constanța) – Don Giorgio mi ha fatto scoprire fin dall'inizio come uno può gioire anche delle più piccole cose: sia quando era nella sofferenza ma anche quando stava bene. In ogni conversazione gli si illuminava il volto, si meravigliava come un bambino, sapeva ringraziare... Ero molto colpita dalla sua serenità, dal suo volto luminoso, dal suo amore. Me lo ricordo anche in bicicletta: pareva davvero innamorato della vita e desideroso di essere accanto alla gente, uomini, bambini, tutti! Ha molto amato la România!*

*Signora Toma (ortodossa, sua professoressa di rumeno) – Inizialmente don Giorgio veniva per imparare la lingua («Buongiorno, professoressa!») era il suo saluto quando entrava in casa con il suo volto luminoso e sorridente); ma con il passare del tempo, le ore con lui diventavano incontri specialissimi! Rapidamente siamo passati dalle regole di grammatica alla correzione delle prediche: mi ha colpito la profonda cultura di don Giorgio, gli argomenti di fede, le parole ricche di sapienza e di buoni consigli... per amare Dio e il prossimo. Mi ha fatto irrobustire la fede, mi ha fatto diventare più buona e più vicina ai poveri. È merito suo se ora sento che Dio mi è più vicino!*

### ***Dati per il necrologio***

---

#### ***Marchiori Giorgio, Salesiano Sacerdote***

*Nato a Premaore di Camponogara (VE) il 15 luglio 1939;*

*Morto a Venezia Mestre (VE) l' 11 dicembre 2013*

*a 74 anni, 57 di professione religiosa, 46 di sacerdozio*

*Sepolto a Premaore di Camponogara (VE)*